

Schema meditazione sulla Croce - 23 marzo 2017

don Marcello Bonanomi

La croce segno più infamante e più terribile dei supplizi... è diventato per il cristiano il simbolo concreto e visibile, l'albero della vita, il talamo, il trono, l'altare della Nuova Alleanza ed il segno della Signoria di Cristo.

La Croce pone l'accento tanto sulla sofferenza dei patimenti di Cristo quanto a ciò che ha fruttato il suo sacrificio generoso e volontario per la gloria di Dio; l'esaltazione di Cristo Crocifisso e la redenzione dal male e da peccato per tutti gli uomini e le donne di ogni tempo: Cristo regna dalla croce come aveva precedente profetizzato "quando sarò innalzato, attirerò tutti a me".

La fede sincera e profonda nell'amore del Crocifisso ci fa ogni giorno di più comprendere ed accogliere la Croce nel Signore nella nostra vita come vero ed efficace strumento di salvezza e di gloria per una sequela sempre più coinvolgente al servizio di Dio e dei fratelli.

Mi sia concesso continuare questa breve meditazione sulla croce con un brano tratto da un piccolo libretto, di Giovanni Moiola per comprendere la "Parola della croce", una parola così difficile e inquietante per l'uomo d'oggi, tanto che egli cerca di occultarla o rimuoverla.

La meraviglia credente e la meraviglia incredula

Bisogna dunque fare attenzione che Dio, in Gesù, sceglie non una qualunque morte, ma questa morte: la morte del crocifisso. C'è un senso di questa meraviglia, dunque, da recuperare di fronte a questa affermazione che può diventare banale. Gesù è morto per noi, ma che sia morto crocifisso non è una cosa puramente accidentale! C'è un senso di meraviglia da recuperare di fronte alla morte crocifissa di Gesù. Ma la meraviglia è un pochino sempre a doppio esito: c'è la meraviglia che vuol capire, che si lascia educare a capire. Quando Mosè vede il roveto ardente nel deserto, dice: "Voglio avvicinarmi e vedere che cosa è questo". Vuole capire quello che vede. Oppure, nel c. 53 di Isaia, dove si parla di Yahwè, il coro a un certo punto domanda: "Chi mai avrebbe creduto? Noi l'avremmo considerato come un malfattore e invece...". Questo modo di reagire è il modo di meraviglia che vuol capire, che si lascia educare a capire.

E c'è invece la meraviglia che non nasce dall'intelligenza, cioè dalla volontà dell'uomo di capire, di piegarsi e di incontrare la verità o comunque ciò che gli si manifesta: ma è la meraviglia della ragione, che conduce a misurare questa cosa secondo il metro che sono io.

Questa meraviglia conduce all'incredulità e al rifiuto, mentre la prima conduce all'ammirazione, si lascia educare dall'avvenimento, si lascia piegare.

Possiamo fare la storia, allora, di fronte alla morte di Gesù non "in qualunque modo" ma alla morte scelta, la morte di croce, possiamo, dicevo, fare la storia di questa complessa meraviglia che ha due possibili esiti.

Il primo esito possibile è quello dell'intelligenza che si lascia educare a capire e quindi alla fine crede e dice: non avrei mai pensato questa cosa.

Il secondo è la meraviglia che dice: devo misurare io le cose come sono e,

misurandole, cioè prendendo me come metro della cosa, dico: o questa cosa sta nel mio metro o non ci sta, e alla fine la rifiuta.

[Cfr. G.Moioli, *La Parola della Croce*, Milano, Glossa, 1994]

Questo duplice atteggiamento attraversa il nostro sguardo e il nostro cuore dinnanzi alla croce di Gesù.

Cerchiamo di cogliere il morire di Gesù nella sua originaria radice teologica, non presupponendo già un volto di Dio determinato, non pensando di conoscere già cosa significhi giustizia e misericordia, sofferenza e croce, amore e dedizione.

In questo modo siamo dinnanzi all'evento della morte di Gesù. Ci aiuta il brano centrale della passione descritta dall'evangelista Luca:

Mentre lo conducevano via, presero un certo Simone di Cirène che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù. Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato.

Allora cominceranno a dire ai monti: Cadete su di noi! e ai colli: Copriteci! Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco? ». Venivano condotti insieme con lui anche due malfattori per essere giustiziati. Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno».

Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte. Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto». Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei.

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!».

Ma l'altro lo rimproverava: Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso».

Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo spirò.

Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: «Veramente quest'uomo era giusto». Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti (Lc 23, 26-49).

Dinanzi a questo "spettacolo" - come l'ha definito Luca - ci sorgono tre domande: Con quali occhi ci è permesso di contemplare lo spettacolo della croce? Con quali segni siamo introdotti alla testimonianza definitiva? Chi incontriamo nello spettacolo della croce? La prima domanda è sui nostri occhi, cioè sullo sguardo con cui possiamo cogliere la croce di Gesù. La seconda domanda è sugli avvenimenti, cioè su quei segni che ci permettono di capire e vedere la morte di Gesù, come morte di croce. La terza domanda ci introduce al mistero del volto di Dio rivelato nella croce di Gesù.

Possiamo iniziare a rispondere mettendoci nella condizione spirituale dei discepoli, quella sera del Venerdì Santo. Proviamo a immaginare le loro domande insieme alle nostre. E' possibile che tutto fosse finito? Con quella sensazione di vuoto?

Dice il biblista Bruno Maggioni:

la croce è la grande icona, la memoria fissa del credente, lo spettacolo dal quale non si deve mai staccare lo sguardo. Theoria (spettacolo) non indica un'immagine ferma, ma un dramma in svolgimento. E' uno spettacolo che occorre vedere e rivedere, penetrare, scrutare e ripensare. E' il grande dramma, l'unico che vale la pena di vedere perché illumina tutti gli altri.

E' uno sguardo possiamo dire noi già attraversato dalla luce della risurrezione. Esso, da un lato, è attraversato dalla luce abbagliante della Pasqua, ci mostra la misericordia il perdono di Dio, la sua riconciliazione, la ricongiunzione del malfattore nell'oggi del paradiso, lo squarciarsi del luogo della presenza di Dio. E, d'altro lato, l'evangelista colora gli avvenimenti con un linguaggio di confessione, perché rivela la nostra povertà nel tempo della ultima tribolazione («*Figlie di Gerusalemme... piangete su voi stesse e sui vostri figli*»), dimostra il nostro orgoglio inconsapevole («*Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno!*»), svela l'insensatezza della nostra sfida e del nostro rifiuto («*Se sei tu il Cristo, scendi dalla croce*»), suscita il riconoscimento del giusto e insieme della nostra ingiustizia («*Gesù ricordati di me quanto entrerai nel tuo Regno*»), ci spinge alla confessione delle nostre colpe («*se ne tornavano percuotendosi il petto*») e da ultimo riconosce la identità di Gesù, quella del giusto di Dio («*veramente quest'uomo era giusto!*»).

Riguardo la seconda domanda riguardanti i segni di Gesù che ci introducono al senso della sua morte c'è il rimando all'ultima cena. Nell'ultima cena prima di lasciarci un gesto della sua memoria, spiega il lato oscuro della croce. Possiamo dire che nella Sua morte, Gesù rende chiaro e completo il significato salvifico di tutta la sua vita.

Il dono incondizionato di sé è il modo con cui Gesù vive la sua morte, e chiede che così sia compresa. La morte di Gesù ci dice che Gesù è completamente rivolto verso il Padre, affidato in modo radicale a Lui, anche e soprattutto nel momento in cui sembra precisamente messa in discussione la sua missione, la connessione tra il suo messaggio e la sua persona (cfr l'agonia nel Getsemani). Egli non fa valere se stesso neppure col pretesto di essere il rappresentante ultimo della verità di Dio, ma si affida in radicale abbandono al Padre suo, assumendo e portando persino la violenza ed il rifiuto peccaminoso degli uomini.

Egli stesso come il Padre suo ci perdona, ci guarisce, ci abbraccia, ci fascia le ferite, ci raggiunge là a Gerico, dove ci siamo cacciati lontani da Lui, dove lo abbiamo rifiutato perché ci eravamo costruiti una maschera di Dio.

Poiché, come abbiamo visto, l'affidarsi di Gesù avviene nell'ambito di un violento e radicale rifiuto di Dio, ecco che la donazione del Padre a Gesù e in Gesù a noi è il "luogo" del perdono, della riconciliazione, che supera dal di dentro lo stesso rifiuto di Dio e tutte le forme che lo rappresentano: la non-comunione, l'abbandono, il tradimento, la solitudine, la violenza e alla fine la stessa morte. Proprio per la densità simbolica, con cui il gesto radicale d'amore di Gesù rivela e comunica l'inaudita potenza del povero e indifeso amore del Padre, la morte di Gesù rappresenta il luogo della universale riconciliazione. Con Gesù il Padre ci ha dato tutto se stesso, la sua stessa vita, lasciandola in balia del tradimento, dell'abbandono, della morte violenta e della sopraffazione di noi uomini. Per questo Gesù muore per noi, nel duplice senso di "a causa" del nostro peccato e di "a vantaggio" nostro.

Il Padre, assume il nostro rifiuto, lo porta su di sé; mandandoci il Figlio, viene Egli stesso come il Padre suo e ci perdona, ci guarisce, ci abbraccia, ci fascia le ferite, ci raggiunge là a Gerico, dove ci siamo cacciati lontani da Lui, dove lo abbiamo rifiutato perché ci eravamo costruiti una maschera di Dio! Il morire di Gesù, rivelando la verità di Dio come amore incondizionato, porta contemporaneamente a compimento la ricerca dell'uomo circa la verità della sua esistenza e il desiderio della sua libertà.

Davanti alla croce si può sostare solamente in silenzio. Impossibile spiegare si può solo "balbettare" qualcosa. Siamo di fronte a Dio a una realtà che ci supera.

La croce manifesta l'Amore

Fermati davanti alla croce. Rimaniamo in silenzio. Confessiamo, cioè proclamiamo il nostro grazie, la nostra riconoscenza. Il nostro quotidiano è intessuto da croci. Possiamo calpestare una Croce, ma ciò non toglie le miriadi di croci di cui è vestita l'umanità e il mondo. La croce è sotto i nostri occhi in mille sembianze. E' incollata al nostro vissuto. Inutile toglierla. Più sapiente è scavarvi dentro, scoprirla...come abisso di Amore che impegna anima e corpo. La croce è il nostro tesoro.

"Nella croce vi è la salvezza, nella croce vi è la vita, nella croce la protezione dei nemici. Attraverso la croce viene infusa nell'anima la celeste soavità, vien data la robustezza della mente, gaudio allo spirito. Nella croce vi è il compendio delle virtù, nella croce la perfezione della santità. Non vi è salvezza per l'anima, né speranza di vita eterna se non nella croce. Prendi su dunque la tua croce e segui Gesù...La croce dunque è sempre pronta e ti aspetta dappertutto".
(Imitazione di Cristo, II,12)